

Diocesi di Vicenza

**“SPEZZÒ I PANI
E LI DAVA AI SUOI
DISCEPOLI PERCHÉ
LI DISTRIBUISSERO
A LORO” (Mc 6, 41)**

■ **ORIENTAMENTI CIRCA LE UNITÀ PASTORALI**

2018

BENIAMINO PIZZIOL

VESCOVO DI VICENZA

Carissimi Fratelli e Sorelle

“Rendo grazie a Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia, a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo” (Fil 1,3-5).

Ancora avvolti dalla luce dello stupefacente mistero dell'Incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo, è per me una grande gioia raggiungervi con questa “Nota pastorale”, con la quale mi propongo di portare alla vostra conoscenza i frutti del cammino di riflessione e di ricerca che ha caratterizzato gli anni 2016-2017. Con la lettera pastorale inviata alle comunità cristiane in data 7 settembre 2016 e intitolata “Quanti pani avete?”, sollecitavo una verifica comunitaria della pratica delle unità pastorali, dalla quale trarre alcuni **orientamenti** per delineare una nuova presenza della Chiesa nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile. La riflessione a livello di Consigli pastorali parrocchiali e vicariali e i contributi giunti dalla comunità diaconale, dai consacrati e consacrate, dai movimenti e dalle associazioni, hanno trovato sintesi in un documento elaborato dalle Segreterie del Consiglio pastorale e del Consiglio presbiterale diocesani, e da un Gruppo di lavoro formato allo scopo, per la preparazione delle proposizioni, discusse negli incontri zonalì avvenuti contemporaneamente la sera del 20 ottobre 2017.

Prima parte:

**“EGLI VIDE UNA GRANDE FOLLA,
EBBE COMPASSIONE DI LORO” (Mc 6, 34)**

L'episodio evangelico della "moltiplicazione dei pani" (Mc 6,30-44 e paralleli) riporta un'esperienza che la Chiesa riconosce chiaramente: la sproporzione tra le sue poche forze e la grandezza della missione ricevuta: *"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli"* (Mt 28,19). Una tale sproporzione ci porterebbe allo scoraggiamento, se non potessimo contare su una promessa precisa di Gesù risorto: *"Ed ecco, io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20). In tantissime situazioni e momenti della sua storia, la Chiesa ha sperimentato che *"la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai"* (Mt 9,37; Lc 10,2). Non per questo, è rimasta chiusa e timorosa; al contrario, si è lasciata ripetutamente convertire dalle situazioni e dalle difficoltà, facendo emergere con creatività nuovi ministeri (At 6,1-7 e 14,23), rispondendo al contempo all'ispirazione di Dio e alle sfide dell'evangelizzazione.

Dal Concilio di Trento, la parrocchia è divenuta per molti il punto di riferimento, a motivo della sua prossimità alla vita quotidiana della gente. Lo stesso Concilio Vaticano II ci ha raccomandato di fare tutto il possibile perché il Vangelo s'incarni nell'esistenza concreta delle persone e ne faccia fiorire la vita, nell'ambiente e nel territorio in cui vive. Questa incarnazione della Chiesa è fondamentalmente messa in atto nella Diocesi, stretta attorno al suo Vescovo. Nell'ambito della Diocesi,

le parrocchie hanno realizzato una significativa vicinanza alla gente in quanto "Chiesa tra le case", capace di condividere i ritmi dell'esistenza e le relazioni tra le generazioni. Ora, nelle attuali condizioni di crescente mobilità sociale e culturale e a motivo della diminuzione di presbiteri, consacrati e cristiani praticanti, è giunto il momento di riformare le parrocchie e di individuare nuove modalità di annuncio. Se non è sempre facile comprendere e prevedere i passi che siamo chiamati a fare come Chiesa, siamo comunque convinti che insieme, in un cammino "sinodale", possiamo rispondere alla vocazione-missione di essere, anche nel mutato contesto culturale, segno di comunione e di responsabilità. La crisi, vissuta come appello dello Spirito, può divenire opportunità di crescita nella fede "per una nuova presenza della Chiesa vicentina nel territorio con un nuovo volto e un nuovo stile"

Di fatto, nella nostra Diocesi questa tappa del cammino, caratterizzata dalla scelta delle **"unità pastorali"**, è iniziata nel XXV Sinodo diocesano, conclusosi nella festa di Pentecoste dell'anno 1987¹. Originariamente le unità pastorali sono state pensate per le parrocchie più piccole non più in grado di reggersi da sole, bisognose quindi di unirsi per rafforzarsi. Ma, poi, negli anni successivi, sono state interessate tutte le parrocchie, che pur rimanendo personalità giuridica, sono state esortate a camminare insieme, progettando in modo unitario, come popolo di Dio, i diversi ministeri e attività.

¹ Si veda il numero 50 e la conseguente norma 10 del documento conclusivo. Nel 1992 sono stati formulati gli "Orientamenti per la costituzione delle unità pastorali" e nel 1999 sono state pubblicate le "Norme organizzative".

Questa configurazione è oggi maggioritaria in Diocesi: al primo settembre 2017, 302 parrocchie già formano unità pastorale mentre 53 mantengono la loro fisionomia a sé stante. Da più parti si sente la necessità di precisare meglio quale "presenza" di Chiesa vogliamo realizzare e quale volto le vogliamo dare. Dal 1987 ad oggi, le forme di attuazione sono state diverse. Si è proceduto necessariamente per tentativi e verifiche, e anche l'attuale riflessione non potrà esaurire il compito, lasciando così spazio ad altre sperimentazioni, in un cammino di comunione sempre aperto.

Seconda parte:

**"QUANTI PANI AVETE?...
SI INFORMARONO E DISSERO:
CINQUE, E DUE PESCI" (Mc 6, 38)**

Gli incontri di venerdì 20 ottobre 2017, nelle dieci zone pastorali, si sono svolti in un clima di confronto e di ascolto, segnati da un forte coinvolgimento di oltre 1600 partecipanti. Questi sono stati chiamati a esprimere, come Assemblea, un orientamento sui sei capitoli del documento preparatorio. Sono stati invitati altresì a indicare una valutazione personale in una scheda riepilogativa di 48 proposizioni, che intendevano mettere in evidenza alcuni "passi concreti" nel processo di consolidamento delle unità pastorali.

A. Una Chiesa tutta ministeriale per una nuova presenza sul territorio

L'orizzonte, entro cui collocare questa revisione, è quello del popolo di Dio, cioè di tutti i battezzati, responsabili nel vivere e testimoniare il Vangelo di Gesù secondo le differenti situazioni di vita. Si tratta di una ricerca, di un cammino comune, che chiama in causa tutti. Il tema caldo da affrontare non è solo il ministero dei preti, ma anche la corresponsabilità dei laici e i loro diversi ministeri, istituiti e di fatto.

L'esercizio del ministero dei presbiteri sta modificandosi: dalla figura del pastore residente in modo stabile in una parrocchia,

si sta passando all'apostolo itinerante inserito in una fraternità presbiterale, a servizio di più parrocchie. Si tratta di un passaggio delicato, che non deve far perdere al prete la relazione con le comunità, né ridurre la sua presenza alle celebrazioni Sacramentali. D'altra parte, deve favorire il sorgere di nuovi ministeri di corresponsabilità. In questo passaggio non tutto è chiaro e ci vorrà pazienza prima di conseguire una visione completa e condivisa.

Allo stesso tempo, è opportuno vigilare anche sulla tentazione di limitare l'apporto dei cristiani laici alla sola gestione delle strutture parrocchiali. È importante il coinvolgimento delle persone, come pure la paziente elaborazione delle loro resistenze: i fedeli devono essere aiutati a capire che la cura pastorale a loro favore, nelle unità pastorali, non viene annullata, ma vissuta e organizzata in modo diverso e più efficace, aprendo nuovi spazi alla corresponsabilità di tutti i fedeli. Siamo così invitati a concentrarci sugli elementi che caratterizzano in modo essenziale la comunità cristiana (l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, la condivisione fraterna) e ne costituiscono il volto più vero. Nelle unità pastorali, alcune attività e alcuni servizi dovranno essere lasciati da parte, per dare priorità ai tempi e agli spazi che generano alla fede.

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda [Allegato A](#)):

1. Il convergere verso l'unità pastorale è un'esigenza del nostro tempo, tuttavia è importante conservare la ricchezza che le singole parrocchie possono ancora offrire per la vicinanza e la conoscenza di chi vi abita, per le frequenti relazioni delle persone e per l'attenzione a coloro che fanno più fatica nella vita.

Il passaggio in unità pastorale è altresì un percorso a medio e lungo termine, che richiede impegno, pazienza, condivisione e partecipazione e un confronto con i presbiteri chiamati a guidare la nuova realtà.

Più volte, è emerso l'auspicio che tale processo contempli anche la semplificazione giuridica e amministrativa delle singole parrocchie, altrimenti la complessità nella gestione di più parrocchie è certamente difficile.

2. Molte osservazioni hanno posto l'attenzione sull'opportunità di rendere essenziale il ministero dei presbiteri, messo a dura prova per la responsabilità di più parrocchie e per l'ampliarsi delle incombenze pastorali e amministrative. Da qui la necessità che le comunità possano contare sulla corresponsabilità dei diaconi, dei religiosi, religiose e di un'ampia presenza dei laici, uomini e donne, in quanto una pastorale diversificata e integrata esige il coinvolgimento di molti animatori e operatori pastorali. Viene tuttavia evidenziato che l'impegno prioritario dei laici nella vita familiare, lavorativa e sociale, comporta il rischio di avere pochi collaboratori per l'animazione delle varie attività.

3. L'ampio consenso, espresso circa l'importanza di una partecipazione attiva di tanti laici, uomini e donne, nella vita pastorale, richiede tuttavia un sostegno formativo, strutturato preferibilmente su percorsi a livello diocesano o di unità pastorale, con indirizzo biblico, teologico e pastorale appropriati, in vista del ministero da assumere.

4. La costituzione delle unità pastorali esige altresì di ripensare gli organismi di partecipazione (Consiglio pastorale unitario, Consigli parrocchiali, Consigli per gli affari economici) e di dare avvio al servizio dei Gruppi ministeriali. Nelle varie Assemblee è emersa l'importanza di aiutare questi organismi ad esercitare la loro funzione di "discernimento comunitario" per individuare le priorità e le scelte delle comunità cristiane.

5. L'apporto di movimenti e associazioni rappresenta certamente una ricchezza, tuttavia viene anche segnalata qualche criticità per la difficoltà di integrare i cammini specifici di alcune di queste realtà ecclesiali con gli orientamenti diocesani e le iniziative pastorali locali.

B. | La dimensione vocazionale della Chiesa tutta ministeriale

La comunità è soggetto vocazionale. Essa, nel suo insieme, non può dimenticare di essere chiamata allo stile della

sequela, al compito dell'annuncio, alla carità fraterna, alla costruzione del Regno di Dio. Ma la comunità cristiana è anche e soprattutto soggetto di ogni azione pastorale vocazionale. In essa e da essa nascono i vari ministeri "per" e "nelle" unità pastorali.

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni e sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda **Allegato B**):

1. Le Assemblee hanno messo in evidenza l'importanza che tutte le componenti della realtà ecclesiale, e in particolare di quanti operano nell'ambito della formazione, coltivino la preghiera, l'annuncio, l'accompagnamento e il discernimento di tutte le vocazioni. Inoltre, hanno manifestato il parere favorevole sulla prospettiva che i presbiteri possano svolgere il loro ministero nello stesso territorio o unità pastorale, realizzando forme di vita comune, intesa non solo come coabitazione ma in primo luogo come condivisione, in modo stabile, di momenti di preghiera, di programmazione, di fraternità e convivialità. Questa esperienza può diventare una testimonianza forte per tutta la comunità; tuttavia la proposta di una convivenza tra presbiteri richiede di non essere forzata e, al fine di un efficace servizio all'unità pastorale, viene inoltre evidenziata l'importanza di chiarire adeguatamente i ruoli, nel rispetto delle competenze e dei servizi.

2. Le fraternità presbiterali potranno assumere forme diverse,

adatte alle singole situazioni. In talune circostanze, potrebbero essere allargate ai diaconi, ai consacrati e consacrate e a qualche famiglia. A questo proposito, le valutazioni sono state più problematiche e meno condivise.

3. Il nuovo riassetto della Diocesi e la conseguente riorganizzazione delle forze ministeriali permettono di mantenere ancora l'impegno missionario con le Chiese sorelle di altri Paesi inviando presbiteri e laici "**Fidei donum**" e di favorire l'accoglienza di presbiteri che provengono da altre Diocesi. Questo impegno missionario ha trovato ampio consenso in tutte le Assemblee zonali.

4. E' desiderio di molti che, nella costituzione delle unità pastorali, sia mantenuta un'attenzione fraterna all'identità delle singole parrocchie, alla vita liturgica, ai cammini formativi dei gruppi, e alle persone del luogo affinché possa restare vivo il senso di un'appartenenza ecclesiale e di un riferimento alle singole comunità cristiane.

5. Da qui la conferma, da parte delle Assemblee, del servizio del "**Gruppo ministeriale**", non solo nelle parrocchie in cui non risiede il presbitero, ma per tutte le comunità, come forma di corresponsabilità laicale, avente per fine la cura pastorale dell'intera comunità. Pur nell'ampio riscontro favorevole, rimangono alcuni nodi da sciogliere, circa la relazione tra i vari organismi di partecipazione (Consigli pastorali e Consigli per gli affari economici) e il Gruppo ministeriale.

6. Sono invece emerse parecchie resistenze e timori circa le questioni economiche ed eventuali forme di solidarietà tra le parrocchie della stessa unità pastorale.

7. Valutazioni contrastanti sono state espresse sull'eventuale contributo economico da assegnare ai laici impegnati in alcuni servizi (amministrazione, liturgia ...), nel rispetto della legislazione civile, al fine di favorire lo sgravio di incombenze burocratiche per i presbiteri. Le sottolineature più significative hanno riguardato il "valore di un servizio ecclesiale gratuito", la possibilità di qualche rimborso spese, la perplessità nel poter far fronte a questo contributo economico considerate le difficoltà di reperire fondi da parte delle comunità.

8. Nell'attuale fase di passaggio di molte parrocchie in unità pastorale, è emersa l'importanza di orientarsi verso la costituzione di un **Consiglio pastorale unitario** senza sottovalutare o disperdere la funzione di un organismo parrocchiale che accolga le istanze specifiche della singola parrocchia.

9. Per quanto concerne il **diaconato permanente**, le Assemblee hanno chiesto di approfondirne il significato all'interno del Ministero Ordinato, e negli ambiti dove tale servizio si esplica. Può essere inoltre significativo coinvolgere le comunità nel riconoscere tra gli adulti uomini – sposati o celibi – che, godendo della stima della comunità per manifesta maturità umana e cristiana, possano essere indicati per tale ministero, pur restando nel loro impegno familiare e professionale.

Viene inoltre richiesto un cammino formativo più misurato e l'assegnazione di un eventuale contributo economico nell'ipotesi di affidare anche a loro la cura pastorale di qualche parrocchia.

10. Nella programmazione delle attività, si invitano le unità pastorali a coinvolgere, nella misura del possibile, le **comunità religiose** presenti nel territorio, per una testimonianza attiva secondo il proprio carisma apostolico e per collaborare, con le altre forze dell'unità pastorale, nell'ambito della carità, dell'annuncio, della formazione e della liturgia”.

C. | La dimensione Liturgico-Celebrativa

Da sempre, l'Eucaristia nel “Giorno del Signore” rappresenta il cuore della vita cristiana in tutte le sue dimensioni. È pertanto necessario fare ogni sforzo affinché sia percepita l'importanza vitale del “Giorno del Signore” e della Celebrazione Eucaristica, che va vissuta con gratitudine, gioia e con il concorso di tutti i ministeri presenti nella comunità. *“Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico (...). La Celebrazione Eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'Assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli”* (CEI - Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 2002, n. 49).

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda **Allegato C**):

1. L'accordo sul valore fondamentale dell'Eucaristia e degli altri momenti celebrativi è unanime. Tuttavia non mancano preoccupazioni per le questioni concrete, come la prospettiva della riduzione del numero delle messe, la necessaria programmazione unitaria a livello vicariale, o le celebrazioni comunitarie che potrebbero ridurre la presenza e la partecipazione dei fedeli.

Circa poi le “celebrazioni domenicali in attesa del presbitero” è necessario che sia esplicitato come esse si pongono rispetto al precetto della Messa domenicale.

2. A proposito del Gruppo liturgico e della promozione dei ministeri di fatto (lettori, ministri straordinari della Comunione e della consolazione, animatori del canto e della liturgia ...), molti sottolineano che questa ministerialità viene svolta per lo più in modo spontaneo ed occasionale, senza adeguata formazione e senza un opportuno coordinamento a livello di unità pastorale, da parte di chi ha il compito di animazione.

3. Si esorta a rispettare il valore della pietà popolare, espressione della fede che esige di essere illuminata dalla Parola di Dio. Si raccomanda, altresì, l'attenzione ai momenti celebrativi dei Sacramenti, che sono tuttora un'occasione di incontro

e di evangelizzazione per tante persone che, abitualmente, non frequentano la vita parrocchiale e che in tali occasioni si riavvicinano alla Chiesa.

D. | La dimensione dell'Annuncio

Tutti i battezzati sono impegnati a testimoniare la fede nella famiglia, nella comunità ecclesiale, nell'ambito sociale, nel dialogo ecumenico e interreligioso. Per il fatto che il "tempo è superiore allo spazio" ed è importante "iniziare processi", le strutture delle unità pastorali sono chiamate ad esprimere un autentico slancio missionario, che pone attenzione al territorio, alle sue istituzioni e associazioni.

La corresponsabilità pastorale in ordine all'annuncio chiede, tuttavia, una cura particolare per la formazione, in modo da assumere tale ministero con responsabilità e senza timori.

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda **Allegato D**):

1. Molte sono le iniziative pastorali che le comunità pongono in essere nella dimensione dell'annuncio (Giorno della Parola, Domenica della Parola, Lectio biblica, Centri di ascolto ...), eppure si nota che la partecipazione ha visto, nel tempo, l'affievolirsi delle presenze, quasi a voler significare un certo disinteresse della maggioranza delle persone. Affiora un interrogativo: come mai le persone non apprezzano l'incontro con la Parola e preferiscono altre forme di preghiera?

È forse un problema di forma o di metodo pastorale?

2. La catechesi delle nostre parrocchie è ancora molto centrata sui percorsi Sacramentali dei bambini e dei ragazzi. Sono numerose le difficoltà a incontrare il mondo degli adulti con le sue sfide e domande, e sono pochi gli animatori capaci di parlare agli adulti. È questo un ministero specifico che esige formazione sia per quanto concerne i contenuti, sia per la testimonianza che si è chiamati ad offrire. Motivo di speranza sta nel fatto che l'azione dello Spirito precede l'azione di chi è chiamato ad evangelizzare e di chi riceve l'annuncio. Si chiede perciò di rafforzare le Scuole di Formazione Teologica dislocate nel territorio, di favorire una loro più ampia diffusione e, ancor più, di istituire percorsi che, accanto ai contenuti teologici, offrano nozioni di metodologia pastorale.

3. Si valorizzino a livello di unità pastorale, gli spazi a disposizione delle parrocchie, in quanto rappresentano luoghi di incontro soprattutto per il mondo giovanile, già abituato a ritrovarsi nell'ambito della scuola e delle attività sportive.

4. L'arrivo di tanti fratelli e sorelle di altri Paesi pone nuove domande e nuove sfide, per esempio circa il loro coinvolgimento nelle nostre comunità e, se necessario, la disponibilità di catechisti per la loro iniziazione alla fede cristiana.

E. | La dimensione Caritativa

Fin dall'inizio, la scelta delle unità pastorali si è ispirata alla "spiritualità di comunione" (NMI 43-45), già auspicata da *Gaudium et Spes* 1: *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"*. Il Concilio Vaticano II ci ha invitati, inoltre, ad uno stile di ascolto e di condivisione, che Dio stesso rivela nello scorrere della storia e che chiede ai cristiani di ogni epoca di far proprio. Tutti siamo chiamati a promuovere la testimonianza della carità, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

Gli aspetti più importanti, emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull'intero capitolo, possono essere così sintetizzati (si veda **Allegato E**):

1. In ogni unità pastorale sia dato impulso alla dimensione caritativa in modo che ciascuna possa rispondere alle necessità del territorio in cui è presente. L'importante è creare e sostenere la sensibilità verso chi è nel bisogno. È auspicabile che ci sia un coordinamento delle attività caritative, affinché si possa interagire con tutte quelle realtà che sono al servizio

dei bisogni delle persone, compresi i servizi sociali pubblici. In questo l'unità pastorale può meglio interfacciarsi con l'istituzione pubblica rispetto alle singole parrocchie.

2. Circa la testimonianza della carità, alcune sottolineature nelle varie Assemblee hanno precisato che sarebbe importante, da parte delle parrocchie dell'unità pastorale, la destinazione nei propri bilanci di una percentuale fissa e definita per opere caritative, come già ci indicava la norma 23 del 25° Sinodo diocesano.

3. Un aspetto messo in evidenza dalle proposizioni riguardava la gestione delle strutture. Pur considerando importante una ricognizione di tutte le strutture presenti nell'unità pastorale al fine di un loro migliore utilizzo nella prospettiva di qualche alienazione, le osservazioni riportate nelle schede hanno manifestato un certo timore di perdere qualcosa che appartiene alla propria parrocchia. Ci sono molte riserve e si chiede la consultazione di tutta la comunità, ricordando il valore anche simbolico di alcuni beni.

4. L'indicazione proposta di un conferimento di responsabilità ai Consigli degli affari economici nella gestione amministrativa delle strutture, pur trovando un ampio consenso, ha sollevato nelle Assemblee qualche perplessità sia per un problema di competenze di chi svolge questo servizio, sia per l'accettazione da parte dei consiglieri di assumere una responsabilità personale, sia per la difficoltà di trovare

uno strumento giuridico che possa sgravare la responsabilità, tuttora in carico, al parroco come legale rappresentante.

5. Le osservazioni di carattere generale sull'intero capitolo hanno posto attenzione al fatto che la riflessione sulla dimensione caritativa è troppo sbilanciata nel senso di "cose da fare" e "beni da gestire", mentre è più importante educare le comunità all'attenzione verso gli altri negli ambiti di vita quotidiana, per combattere l'indifferenza verso i bisogni degli ultimi.

F. | La dimensione Socio-Culturale

L'unità pastorale, rispetto alla parrocchia tradizionale, rafforza la nostra capacità di essere Chiesa in dialogo, capace di offrire una forma visibile e reale di incontro proficuo tra le persone nelle loro diversità. L'unità pastorale va allora vissuta non come "struttura", ma come "presenza" nel territorio, prestando più attenzione alle persone che all'organizzazione. In questo modo la pastorale non si limita solo alla "cura delle anime" e l'impegno sociale caratterizza la vita del cristiano in tutti gli eventi della quotidianità. L'ascolto e il dialogo, per noi credenti, rappresentano la strada da percorrere e lo stile per contribuire all'edificazione del Regno di Dio, di cui anche la Chiesa è strumento, segno e anticipo. Le comunità cristiane non sono detentrici di soluzioni per ogni problema, ma, piuttosto, compagne di viaggio.

La Chiesa, per essere fedele al Vangelo, è chiamata ad avere

un’attenzione permanente alla vita del mondo. Le unità pastorali, coordinando le forze, possono favorire l’informazione e la formazione dei cristiani sulle tematiche socio-culturali, sulla pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Solo così può maturare una capacità di discernimento di fede sui fatti e una più viva sensibilità per la storia umana.

In ogni unità pastorale la relazione con le realtà del territorio favorisce e valorizza il contatto con persone e associazioni, che hanno una competenza specifica (insegnanti, assistenti sociali, amministratori pubblici, imprenditori, professionisti, artigiani, lavoratori ed associazioni sindacali, gruppi sportivi...).

Gli aspetti più importanti emersi dalle osservazioni in calce alle singole proposizioni o sull’intero capitolo possono essere così sintetizzati (si veda **Allegato F**):

1. L’unità pastorale, essendo costituita da parrocchie insediate prevalentemente su un territorio omogeneo e molto spesso coincidenti con il perimetro dei territori comunali, si trova in una situazione favorevole per un confronto e un dialogo con la realtà sociale, oggi segnata dalla pluralità di culture e di religioni, non solo nei luoghi ecclesiali, ma in tanti ambiti civili, nei quali le comunità cristiane sono chiamate a farsi presenti in atteggiamento di apertura e dialogo.

2. Vi è un unanime consenso sulla necessità di una reciproca collaborazione e di un’azione coordinata in rete tra i gruppi e le associazioni presenti sul territorio, anche di ispirazione

non ecclesiale, con l'attenzione di evitare le sovrapposizioni e lo spreco di energie fisiche, intellettuali ed economiche. Per questo, è opportuno che l'unità pastorale abbia un coordinamento che faccia da referente per un dialogo con queste realtà sociali.

3. Vi è una forte coscienza della necessità di una adeguata formazione a livello di unità pastorale, o vicariale o diocesana, per maturare cristiani-cittadini attenti alla gestione della cosa pubblica, non solo nell'impegno politico-amministrativo, ma anche nell'ambito dell'economia, dell'impresa, del lavoro, del sindacato, dell'ambiente...

Di certo la sensibilità su questo campo va tenuta viva, in quanto le nostre comunità focalizzate prevalentemente sulla vita pastorale interna, rischiano di non avere attenzione ai problemi che gli stessi cristiani vivono in quanto cittadini.

Terza parte:

**"SPEZZÒ I PANI E LI DAVA AI SUOI
DISCEPOLI PERCHÉ LI DISTRIBUISSERO
A LORO" (Mc 6, 41)**

In questa terza parte della Nota pastorale, desidero proporre **alcuni orientamenti** che intendono aiutare il passaggio a una nuova presenza della Chiesa nel territorio. In questo modo le comunità cristiane continuano ad essere grembo generativo alla fede per chi le frequenta, per quanti vi si accostano saltuariamente, e per quanti possono essere raggiunti da una significativa testimonianza evangelica. Si tratta di avviare buone pratiche o rafforzare quelle esistenti, così da dare volto a una Chiesa sempre più fedele al Vangelo e alla vita della gente.

Ritengo che i dati e i vissuti condivisi nei vari incontri che abbiamo avuto in questi due anni siano per noi **"segni dei tempi"**, vale a dire appelli di Dio nelle vicende della Chiesa e dell'Umanità, che dobbiamo discernere, per comprendere la direzione verso cui camminare in questo nostro tempo. La comprensione di questi "segni" costituisce un compito a volte difficile, data la complessità e la vastità del cambiamento epocale in atto. Tra le tante sfide culturali (cfr. EG 52-67), la più esigente consiste nel superare "l'individualismo postmoderno e globalizzato" (EG 67), per cui anche le nostre comunità sperimentano una diffusa disaffezione e minor senso di partecipazione. Dall'individualismo

viene anche un certo “nomadismo” da una comunità all’altra, a seconda dei servizi di cui si ha bisogno. Ci è comunque chiesto di prendere coscienza, con coraggio e fiducia, del cambiamento e di interrogarci sulle nostre scelte riguardo al futuro. Non serve il rimpianto sterile di un passato certamente ricco di risorse, valori e iniziative, e che oggi, non sarebbe adeguato all’evangelizzazione del nostro tempo. I “segni dei tempi” chiedono oggi alla Chiesa vicentina di essere, per grazia di Dio, luogo di un rinnovato annuncio e spazio di riconciliazione, di accoglienza e di fraternità.

Orientamento 1. *In un contesto complesso, frammentato e diviso, si tratta di dar vita a una nuova presenza di Chiesa fra gli uomini, caratterizzata da un cammino permanente di comunione, di corresponsabilità e di conversione missionaria.*

Nei gesti e nelle parole di Gesù, emerge il volto di una Chiesa come “un popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”².

Questo popolo, sostenuto dalla forza dello Spirito, deve essere concretamente uno spazio fraterno nel quale le persone possano incontrare il Signore e fare esperienza del suo amore. Il segno concreto della comunione nello Spirito è la corresponsabilità nella missione, che rappresenta il punto vitale di incontro, di dialogo e di condivisione fra i diversi carismi, vocazioni, e servizi suscitati dallo Spirito.

Nasce così una Chiesa tutta ministeriale, che passa “da una

pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria" (cfr. EG 15). Il fondamento che chiama tutti a farsi carico della vita comunitaria, è la comune vocazione battesimale.

Orientamento 2. *Si tratta di passare, nelle unità pastorali, dalla collaborazione offerta occasionalmente in qualche ambito ecclesiale, ad una effettiva e permanente corresponsabilità di tutti verso l'intera vita e la missione della Chiesa.*

LE PERSONE ■

Il cammino delle unità pastorali non è riservato agli addetti ai lavori. Al contrario, tutto il popolo di Dio, nel suo insieme, è soggetto dell'annuncio e della testimonianza evangelica e va aiutato a ricollocarsi entro un quadro ecclesiale rinnovato, ciascuno per la propria vocazione e per il contributo che è chiamato a dare.

I cristiani laici, uomini e donne

Primo impegno dei cristiani laici, uomini e donne, è di vivere il Vangelo della vita quotidiana nella famiglia, nel lavoro, nella responsabilità politica ed economica, nel tempo libero (cfr. Sinodo 117-118), facendo entrare la Chiesa nel mondo e il mondo nella Chiesa. Alcuni laici possono tuttavia essere coinvolti in modo più intenso nell'animazione della pastorale, nella catechesi come nella liturgia, nell'accompagnamento dei gruppi come nell'ambito caritativo.

² CIPRIANO, De oratione dominica, 23, citato in LG 4, ENCHIRIDION VATICANUM, 1,EDB

Orientamento 3. *Ogni unità pastorale è chiamata a sostenere e alimentare la fede dei cristiani laici con i mezzi ordinari della vita ecclesiale (Parola di Dio, Liturgia, Carità), come pure attraverso itinerari formativi specifici, in modo che siano preparati ad assumere i vari ministeri.*

Orientamento 4. *Per taluni compiti esecutivi (segreteria, contabilità, gestione delle strutture) si potrà pensare a qualche forma di contributo, regolarmente dichiarato, mentre per le attività pastorali ordinarie ciò non sembra opportuno, per non dare vita ad un certo "professionismo del sacro", che esonera dalle responsabilità comunitarie.*

Le religiose e i religiosi

Pur non essendo primariamente rivolte all'impegno pastorale, ma alla testimonianza del primato del Signore e della condivisione con i poveri e con i sofferenti, le comunità di consacrate e consacrati sono corresponsabili della vita delle unità pastorali, con una presenza qualificata, soprattutto in riferimento all'animazione spirituale, all'accoglienza e alla condivisione fraterna.

Orientamento 5. *Le comunità di consacrati e consacrate inserite nel territorio possono avere una presenza significativa anche abitando la casa*

canonica, animando la preghiera e talune celebrazioni liturgiche, accogliendo e accompagnando le persone.

I diaconi

A partire dal Concilio Vaticano II, è cresciuta la coscienza dell'identità e del servizio dei diaconi. I diaconi sposati arricchiscono il Ministero Ordinato con la vocazione coniugale e genitoriale, ed inoltre con l'esperienza lavorativa nella società. Di aiuto e di testimonianza può essere la scelta che la famiglia del diacono e i presbiteri dell'unità pastorale vivano insieme, garantendo gli spazi per una giusta autonomia. Ma anche altre famiglie di cristiani potrebbero condividere l'abitazione e la vita quotidiana con diaconi e presbiteri.

Orientamento 6. *Le comunità favoriscono l'individuazione e il discernimento dei candidati per il Diaconato permanente.*

I presbiteri

La diminuzione quantitativa del numero dei presbiteri e la nuova configurazione delle unità pastorali richiedono un cambiamento qualitativo delle modalità con cui vivere il ministero, per rimanere, anche in questa nuova situazione, testimoni e animatori della comunione, della corresponsabilità e missione nel popolo di Dio. I presbiteri, fino a poco tempo fa, pastori residenziali di una singola parrocchia, sono ora chiamati a prendersi cura di più comunità nell'unità pastorale.

Questa modalità può risultare più faticosa e logorante, con il rischio di essere, a volte, 'anonima' e dispersiva. Affinché il ministero non si trasformi in attivismo sterile e senza respiro, diventano necessarie alcune attenzioni, prima fra tutte **la cura della vita spirituale personale e comunitaria**. Ritengo poi di grande aiuto la scelta delle fraternità presbiterali attuate con gradualità e modalità diverse (dai pasti insieme alla preghiera comune, dalla programmazione pastorale condivisa almeno una volta la settimana ad un'unica abitazione, che favorisce il risparmio e una maggiore cura della salute). Si rende poi necessaria, da parte dei presbiteri, **la delega di diverse incombenze gestionali e amministrative ai laici**. Le comunità cristiane, a loro volta, sono chiamate a esprimere la vicinanza ai loro presbiteri, con l'attenzione a evitare le richieste di presenza e di attività non indispensabili.

Orientamento 7. *I presbiteri sono chiamati a diventare apostoli itineranti, inviati ad annunciare il Vangelo di comunità in comunità e a radunare i cristiani nelle celebrazioni liturgiche, anzitutto l'Eucaristia domenicale.*

Orientamento 8. *Abbiano a cuore la cura della vita spirituale personale, la vita fraterna con altri presbiteri e deleghino alcune incombenze gestionali e amministrative a laici competenti e formati.*

I TEMPI ■

Non è semplice incrociare i tempi della vita delle persone e delle famiglie con i tempi dedicati a condividere le esperienze fondamentali, che nella comunità cristiana generano alla fede. Diviene sempre più importante individuare e preservare ciò che è essenziale nella vita pastorale, facendo coraggiose scelte per diminuire le attività e riservare un tempo adeguato alle relazioni. Il passaggio alle unità pastorali diventa un'occasione propizia per compiere questo passaggio, faticoso e doloroso, ma necessario per dare una qualità evangelica al nostro camminare insieme. Non si tratta di fare di meno, quanto di individuare meglio ciò che è proprio, tipico e identificativo di una comunità cristiana, rinunciando a ciò che non rientra in tali caratteristiche.

L'ascolto della Parola di Dio

Poiché *"la fede nasce dall'ascolto"* (Rm 10,17) ed è la Parola di Dio che convoca in comunione la comunità dei credenti, si cerchi con fedeltà la frequentazione delle Scritture, con opportune iniziative: il giorno della Parola, la settimana della comunità valorizzata in questo senso, la domenica della Parola, la lettura orante... In tal modo, le unità pastorali possono offrire percorsi formativi alla fede e alla missione.

Orientamento 9. *Ogni unità pastorale dovrà darsi tempi stabili di ascolto della Parola di Dio, aperti a tutti, come la Lettura orante e le varie forme di catechesi con adulti.*

La Celebrazione Eucaristica e la preghiera comunitaria

Le parrocchie hanno il loro centro vitale nell'Eucarestia del Giorno del Signore, per cui è bene compiere ogni sforzo perché in ogni comunità ci sia la Messa della domenica. Nello stesso tempo si pone l'esigenza della riduzione delle messe, sia per la diminuzione dei presbiteri sia per una migliore qualità delle celebrazioni, con la valorizzazione dei diversi ministeri. I criteri per definire il numero delle messe, già consolidati da una certa esperienza, sono:

- verificare la reale significatività della partecipazione, e la possibilità di assicurare i ministeri laicali necessari per una celebrazione che faccia crescere la comunione e la missione;
- garantire un tempo adeguato di almeno un'ora e mezza fra le celebrazioni, in modo che i presbiteri non siano costretti a esprimere una presidenza frettolosa e puramente rituale, e abbiano qualche momento da dedicare all'incontro con le persone;
- da parte dei presbiteri, non celebrare più di due Messe nelle domeniche e nei giorni festivi. In caso di necessità, una terza eventuale celebrazione stabile va concordata con l'Ordinario (Cfr. Can 905);
- pianificare a livello di unità pastorale le celebrazioni nelle diverse comunità, comunicando orari e luoghi, in modo che diventino celebrazioni unitarie.

Orientamento 10. *A motivo della diminuzione dei presbiteri, si cerchi di ridurre il numero delle*

celebrazioni Eucaristiche, se ne curi una programmazione a livello di unità pastorale, e, previo accordo con l’Ordinario, in talune circostanze, si preveda una “celebrazione domenicale della Parola in attesa del sacerdote”, con la presidenza di diaconi, consacrati o ministri laici adeguatamente formati.

I LUOGHI ■

Insieme al tempo, lo spazio è l’altra coordinata entro cui viviamo le nostre esperienze. Diviene pertanto necessario prendersi cura dei luoghi fisici e spirituali, che danno volto alle comunità cristiane sul territorio. Alcuni di essi sono altamente simbolici e parlano anche a chi non partecipa alla vita comunitaria, per il modo in cui sono tenuti e per lo stile con cui sono abitati.

Le unità pastorali

Alcuni hanno l’impressione che non si tratti di una scelta costruttiva, quanto una specie di costrizione causata dalle nuove situazioni e quindi viene percepita come un impoverimento, subito con disagio e con la paura che venga meno l’identità soprattutto delle comunità più deboli. Tuttavia, molti hanno colto i frutti di questo cambiamento, innanzitutto nelle comunità che già da tempo vivono questa esperienza. Tra i frutti più citati, ricordiamo la crescita evidente della partecipazione dei laici e la collaborazione dei presbiteri tra di

loro e con i laici; un maggiore coordinamento nella formazione degli operatori pastorali, in modo particolare dei catechisti, dei ministri e degli animatori dei gruppi giovanili; maggiori forze e risorse per i gruppi Caritas, per i gruppi missionari; la possibilità di celebrazioni 'unitarie'; percorsi di riflessione e di impegno circa la vita sociale (cittadinanza, scuola, lavoro...), nella dimensione del territorio di appartenenza...

Orientamento 11. *La Chiesa vicentina conferma la scelta prioritaria di riunire più parrocchie in unità pastorale come nuova modalità di annuncio del Vangelo, di celebrazione dei Sacramenti e di testimonianza della carità e, conseguentemente, come nuova forma ecclesiale.*

Tuttavia, in una situazione che rende fragili le appartenenze, è necessario riproporre spazi e relazioni comunitarie in cui siano possibili la conoscenza, il dialogo, la condivisione e la solidarietà (cfr. 1 Gv 1,1-3). Può diventare difficile vivere questa dimensione comunitaria nel contesto, a volte molto ampio delle unità pastorali. Di fatto, la dimensione "fraterna" è possibile in ambiti più ristretti, limitati e conosciuti, come i "Circoli di ascolto" e i "gruppi di base".

Orientamento 12. *È opportuno conservare e valorizzare le realtà locali e i gruppi di incontro per favorire relazioni fraterne, aperte alla condivisione e alla collaborazione nelle unità pastorali.*

L'edificio chiesa

È segno concreto della presenza di una comunità cristiana, che l'ha voluta e costruita con il contributo di tutti. Per molti, è una vera tristezza vedere una chiesa sempre chiusa, come se non ci fossero più cristiani nel territorio. Occorre coinvolgere i fedeli laici, uomini e donne della comunità per garantire un ambiente accogliente, curato e aperto. I fedeli laici, nella più nobile tradizione della Chiesa, sono abilitati a guidare la celebrazione delle Lodi, dei Vespri, l'adorazione Eucaristica e veglie celebrate in occasione di feste e ricorrenze o per i defunti prima del funerale.

Orientamento 13. *Ogni unità pastorale preveda la possibilità di tenere aperte le chiese in orari concordati e accessibili, in modo da garantire momenti quotidiani di preghiera animati dai laici, dai consacrati o dai diaconi permanenti.*

Le case canoniche

Anche la casa canonica ha un valore simbolico sul territorio, quindi lasciarla vuota, con porte e finestre chiuse, comunica un senso di abbandono. Occorrerà valutare con coraggio, in dialogo con tutti i membri della comunità quale possa essere l'uso più giusto, secondo i criteri del Vangelo e della solidarietà, tenendo presenti le necessità e le strutture dell'unità pastorale. Le case canoniche possono rimanere aperte in alcuni orari fissi, grazie alla presenza di un Gruppo di segreteria che assicura una permanenza presso le canoniche.

Orientamento 14. *I Consigli pastorali unitari, in comunione con il popolo di Dio e la Diocesi, si interrogheranno sul migliore utilizzo delle case canoniche non più abitate in modo stabile e continuato.*

Le opere parrocchiali

Veniamo da stagioni di Chiesa in cui ogni parrocchia era autosufficiente anche per gli ambienti e le strutture. Tale abbondanza presenta, oggi, notevoli difficoltà di gestione e di animazione. Il criterio a cui ispirarsi è quello della comunione tra parrocchie e della testimonianza che possiamo dare, in ordine ad un volto di Chiesa povera. Con questa ispirazione vanno verificate le **strutture** delle parrocchie, per individuare il necessario per vivere e far crescere la comunione, e ciò che può essere condiviso nelle unità pastorali o con il territorio per scopi sociali.

Orientamento 15. *Non potendo più mantenere tutte le strutture, sia per i costi sia per la sobrietà evangelica, desideriamo testimoniare come Chiesa, che è giunto il tempo di valutare quali siano gli ambienti necessari alla vita pastorale, quali invece possano essere impiegati per altri usi in sintonia con lo spirito evangelico e quali possano essere alienati.*

Gli organismi di partecipazione

Da quanto detto, appare chiaro che un "luogo" da valorizzare, con pazienza e insieme con decisione, è costituito dagli organismi di partecipazione nelle parrocchie e nelle unità pastorali: Consigli pastorali, Consigli parrocchiali per gli affari economici, il Consiglio pastorale unitario, i Gruppi ministeriali.

I Consigli pastorali e i Consigli per gli affari economici devono essere presenti in ogni parrocchia e unità pastorale. Sempre più dovranno passare da organismi della singola parrocchia a organismi espressione delle unità pastorali, per orientare il cammino comune. Sono questi i luoghi di discernimento, dove confrontare e maturare decisioni concrete, avendo cura tuttavia di coinvolgere il più possibile le comunità nel loro insieme, ad esempio mediante periodiche Assemblee parrocchiali.

I Gruppi ministeriali si stanno rivelando un prezioso aiuto per i presbiteri nel farsi carico dell'accompagnamento della vita delle parrocchie, da una parte aiutando a mantenere l'identità e dall'altro aprendole al cammino comune nelle unità pastorali. Essi ricevono dal Consiglio pastorale unitario le indicazioni prioritarie per la vita pastorale delle parrocchie, e le concretizzano nella situazione particolare locale. Una effettiva operosità del Gruppo ministeriale, sempre in accordo con i presbiteri, anche per le questioni organizzative, potrebbe sollevare i presbiteri da molti impegni.

Il servizio di gestione dei beni è affidato al **Consiglio parrocchiale per gli affari economici**, che conserva le

proprie competenze per ogni singola parrocchia. L'uso evangelico delle risorse e strutture materiali è responsabilità di tutta la parrocchia che deve definirne i criteri e verificare la fedeltà alla scelta della povertà evangelica.

Il **Consiglio pastorale unitario** avrà cura di individuare alcuni criteri per l'uso dei beni che valgano per tutte le parrocchie e ne verificherà l'applicazione. Vigilerà anche sul rapporto organico del Consiglio per gli affari economici con il Gruppo ministeriale, per una armonia e coerenza tra gli orientamenti e le scelte concrete.

Nel corso dell'anno pastorale, si prevedano uno o più incontri fra i Consigli per gli affari economici delle singole parrocchie, su criteri e aspetti concreti.

Nel futuro prossimo, occorrerà riflettere insieme sul senso e sulle funzioni dei **vicariati**, al fine di semplificare gli organismi di partecipazione e l'efficacia del loro funzionamento.

Orientamento 16. *Ogni unità pastorale formi e si avvalga del Consiglio pastorale unitario, pur consultando le realtà locali in talune circostanze; affidi la gestione dei beni ai Consigli parrocchiali per gli affari economici; costituisca il Gruppo ministeriale per la condivisione con i presbiteri dell'intera vita della comunità.*

CONCLUSIONE

Ho cercato, in queste pagine, di fare il punto della situazione, evidenziando luci e ombre dell’esperienza ormai trentennale e di elaborare criteri per il proseguimento del cammino, spunti per una nuova progettualità e orientamenti precisi, che responsabilmente accolti, potranno favorire “una nuova presenza nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile”, per la nostra amata Chiesa che è in Vicenza. Ringrazio il Signore per la ricchezza di riflessione e per l’amore e la passione con cui molti operatori pastorali – uomini e donne laici, consacrati e consacrate, diaconi e presbiteri – hanno partecipato a questo cammino sinodale di rinnovamento.

Invito tutti a vivere questo passaggio epocale nella speranza di rendere la nostra Chiesa sempre più evangelizzatrice e missionaria: *“I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l’acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo alla zizzania”* (EG 84). Ci affidiamo con fede al Signore e accogliamo le sfide, che ci sono proposte per il nostro bene. Una simile fiducia coraggiosa si esprime nella volontà di uscire dagli schemi e dalle sicurezze consolidate. La fede in Cristo risorto ci porta a fare nuovi passi, tentare nuove soluzioni, elaborare nuovi progetti senza paura (cfr. EG 24).

A Maria, "Madre della Chiesa evangelizzatrice", fiduciosi come gli Apostoli nel Cenacolo (At 1,14), affidiamo il nostro cammino "perché ci aiuti ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza, e perché i nuovi discepoli diventino operosi evangelizzatori" (EG 287)

O Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, Madonna di Monte Berico, veniamo a te, la piena di grazia, chiedendoti fiduciosi di vegliare sul cammino della Chiesa diocesana, perché il nostro cuore sia sempre docile all'azione dello Spirito Santo.

Intercedi per noi presso il Padre perché ci conceda sapienza ed entusiasmo per realizzare "una nuova presenza della nostra Chiesa nel territorio, con un nuovo volto e un nuovo stile".

Dona ai fedeli laici, donne e uomini, ai consacrati e consacrate, ai diaconi e ai presbiteri di essere generosi e aperti al cambiamento, ben disposti alla stima reciproca e alla corresponsabilità, vincendo le tentazioni della paura e dell'individualismo, per un rinnovato e ardente annuncio del Vangelo del tuo Figlio Gesù.

Rendici attenti e accoglienti nei confronti degli indifesi, degli immigrati, degli esclusi, dei poveri, di coloro che soffrono e sono soli. Ti affidiamo in particolare i nostri giovani, il loro cammino di fede e di discernimento.

"Spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro"

Accresci in tutti il desiderio della comunione e della corresponsabilità, perché stretti attorno al nostro Vescovo Beniamino, possiamo offrire al mondo una testimonianza viva del Vangelo della pace e della vita.

Ma soprattutto dona a noi, la gioia di un rapporto profondo, personale e gioioso con il Figlio tuo Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi, che ci ha lasciato in dono lo Spirito Paraclito, per continuare il progetto da lui iniziato.

Madre della Chiesa e "stella dell'evangelizzazione", donaci la gioia di annunciare con passione il Cristo, tuo Figlio, speranza del mondo. Amen.

+ Beniamino Pizziol
Vescovo di Vicenza

APPENDICE

Presentiamo di seguito i risultati delle votazioni, avvenute nelle Assemblee Zonali di venerdì 20 ottobre 2017.

■ ALLEGATO A:

Le prime proposizioni presentate alle Assemblee Zonali riguardavano la scelta di fare progressivamente convergere in unità pastorale tutte le parrocchie della Diocesi, ricercando le modalità concrete di una sempre più incarnata presenza nel territorio.

Inoltre, veniva chiesto come attuare un sempre più ampio coinvolgimento dei laici nell'azione pastorale delle comunità. Infine, veniva posta l'attenzione sul ruolo dei presbiteri in unità pastorale, e poi sul contributo dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, per comprendere come il loro ministero e carisma possa rimanere a contatto con la gente e a servizio di più comunità.

Le votazioni, per il primo capitolo, hanno dato questi risultati:

- a)** Quanto all'orientamento generale: **n. 1415 "concordo"; n. 62 "non concordo"; n. 105 "concordo in parte"**.
- b)** Quanto alle singole proposizioni:

1. *La Chiesa di Dio che è in Vicenza conferma la scelta di far progressivamente convergere in unità pastorali le singole parrocchie, nella consapevolezza che si tratta di un processo ancora aperto.*

Proposizione 1: concordo 1372; non concordo 27; concordo in parte 179.

2. *La Diocesi di Vicenza si impegna a continuare la riflessione "sinodale" per individuare modalità sempre più incarnate di presenza sul territorio, capaci di favorire il contatto con la vita della gente e di permettere alle parrocchie di unire le forze.*

Proposizione 2: concordo 1406; non concordo 21; concordo in parte 98.

3. *Un responsabile coinvolgimento dei laici e delle laiche nella vita quotidiana delle unità pastorali solleciterà la loro collaborazione e corresponsabilità negli ambiti familiari, lavorativi, sociali, negli aspetti liturgico- spirituali e nella gestione delle strutture ecclesiali. In tale prospettiva un'attenzione va riservata all'espressione della ministerialità femminile.*

Proposizione 3: concordo 1411; non concordo 10; concordo in parte 153.

4. *I presbiteri, anche aiutati dai fedeli laici, dai diaconi, dai religiosi e dalle religiose cercheranno di rendere essenziale l'esercizio del ministero, privilegiando il contatto con le persone e la loro formazione, pur assumendo una maggiore itineranza nelle comunità a servizio dell'annuncio del Vangelo.*

Proposizione 4: concordo 1440; non concordo 20; concordo in parte 120.

5. *Vengano istituiti percorsi diocesani per formare, in un'ottica di unità pastorale, gli operatori di pastorale ai diversi servizi, con l'impiego di diverse modalità (esperienziale, laboratoriale, con esperti, ecc.). Nella programmazione ordinaria, sia riconosciuto e valorizzato il contributo di movimenti e associazioni ecclesiali.*

Proposizione 5: concordo 1381; non concordo 34; concordo in parte 151.

6. *Gli organismi di partecipazione (Consiglio pastorale unitario, Consigli pastorali parrocchiali, Consigli per gli affari economici) e i Gruppi ministeriali siano formati al discernimento comunitario come strumento sapienziale per compiere le scelte e individuare le priorità delle comunità cristiane.*

Proposizione 6: concordo 1464; non concordo 16; concordo in parte 85.

7. *Le associazioni e i movimenti ecclesiali adeguino la loro organizzazione e modo di essere sul territorio alle nuove realtà dell'unità pastorale in modo da essere luogo concreto e ordinario di crescita della comunione.*

Proposizione 7: concordo 1392; non concordo 17; concordo in parte 151.

ALLEGATO B:

Gli orientamenti chiesti nel secondo capitolo hanno toccato la dimensione vocazione nella Chiesa e l'espressione dei vari ministeri ad essa conseguenti. Il servizio di presidenza e di guida dell'unità pastorale, richiesto ai presbiteri, certamente più complesso rispetto alla singola parrocchia, può trovare sostegno nella condivisione della propria fede e del ministero con altri confratelli.

Dopo il Concilio Vaticano II ha preso nuovo impulso anche la vocazione e il ministero dei diaconi permanenti, ed il ruolo dei religiosi nell'espressione dei loro particolari carismi, presenze significative all'interno di un nuovo volto di Chiesa che si sta delineando.

Nella comunità cristiana risulta di fondamentale importanza l'esercizio del consiglio e del discernimento comunitario, per individuare le piste pastorali verso le quali indirizzare le attività di sostegno della fede e di evangelizzazione. Da qui l'esigenza di una ripresa del ruolo dei vari organismi di partecipazione (Consiglio pastorale unitario, Consiglio pastorale parrocchiale, Consigli per gli affari economici).

Ad affiancare gli organismi di partecipazione, la Diocesi ha indicato poi nel servizio dei Gruppi ministeriali, un luogo di coordinamento della vita delle singole parrocchie, soprattutto là dove non ci sono più i presbiteri residenti.

Su questo ampio capitolo, le Assemblee si sono espresse in questo modo:

a) Per quanto riguarda il capitolo intero: **n. 1311 “concordo”**; **n. 53 “non concordo”**; **n. 208 “concordo in parte”**.

b) Per quanto riguarda le singole proposizioni:

8. *Tutte le componenti della realtà ecclesiale, e in particolare quanti operano nell’ambito della formazione, coltivino la preghiera, l’annuncio, l’accompagnamento e il discernimento di tutte le vocazioni – comprese le nuove figure ministeriali – nei vari ambiti della predicazione, della catechesi, dei percorsi di formazione dei giovani.*

Proposizione 8: concordo 1482; non concordo 15; concordo in parte 76.

9. *Si proponga sempre di più ai presbiteri che vivono e svolgono il loro servizio pastorale nello stesso territorio o unità pastorale la vita comune, intesa non solo come coabitazione ma in primo luogo come condivisione, in modo stabile, di momenti di preghiera, di programmazione e di convivialità.*

Proposizione 9: concordo 1347; non concordo 39; concordo in parte 180.

10. *In vista di una coabitazione di più presbiteri – la qual cosa permetterebbe una migliore vita dal punto di vista della salute e del risparmio economico – si provveda a ristrutturare e riordinare le canoniche più capienti e meglio attrezzate.*

Proposizione 10: concordo 1211; non concordo 74; concordo in parte 290.

11. *Laddove è possibile si favoriscano comunità di vita condivisa tra presbiteri, famiglie e diaconi nella stessa casa canonica.*

Proposizione 11: concordo 938; non concordo 192; concordo in parte 422.

12. *Il nuovo riassetto della Diocesi e la conseguente riorganizzazione delle forze ministeriali ci permettono di mantenere l'impegno con le Chiese sorelle di altri Paesi inviando presbiteri e laici Fidei donum. Permettono anche di accogliere presenze che provengono da altre Diocesi.*

Proposizione 12: concordo 1376; non concordo 47; concordo in parte 212.

13. *In ogni parrocchia dell'unità pastorale sia promossa la presenza del "Gruppo ministeriale" seguendo la proposta della Diocesi del 12 luglio 2001 e le ulteriori riflessioni fatti in questi anni di sperimentazione.*

Proposizione 13: concordo 1372; non concordo 44; concordo in parte 198.

14. *Il Gruppo ministeriale eserciti per un mandato di 5 anni il suo servizio di coordinamento della comunità nel suo insieme in profonda e costante comunione con il Consiglio pastorale e i presbiteri dell'unità pastorale.*

Proposizione 14: concordo 1259; non concordo 51; concordo in parte 215.

15. *I membri dei Gruppi ministeriali, indicati da tutta la comunità, sono tenuti a partecipare alla formazione iniziale e permanente offerte dalla Diocesi.*

Proposizione 15: concordo 1469; non concordo 32; concordo in parte 142.

16. *Le unità pastorali potranno studiare eventuali modalità di aiutare i laici impegnati nei vari servizi (amministrativi, liturgici...) anche con un aiuto economico, secondo la legislazione attuale. Solo così sarà possibile sgravare i presbiteri da incombenze burocratiche.*

Proposizione 16: concordo 1110; non concordo 106; concordo in parte 333.

17. *Nell'attuale fase di passaggio, si dia un adeguato spazio ai Consigli pastorali di ogni parrocchia, ma ci si orienti in modo deciso e progressivo verso il Consiglio pastorale unitario, fondamentale segno e strumento della comunione e della corresponsabilità. Esso ha il compito di programmare la vita delle parrocchie dell'unità pastorale, nei diversi aspetti, compiendo un discernimento comunitario.*

Proposizione 17: concordo 1245; non concordo 61; concordo in parte 242.

18. *I Consigli per gli affari economici sono chiamati a*

lavorare in sinergia con il Consiglio pastorale unitario, a cui una o più volte all’anno renderanno conto dell’andamento economico. Pur mantenendo la loro presenza in ogni parrocchia, tali Consigli siano educati ad una prospettiva di ‘solidarietà’ tra le parrocchie della stessa unità pastorale.

Proposizione 18: concordo 1265; non concordo 65; concordo in parte 220.

19. *Nelle unità pastorali i diaconi sono invitati a tessere relazioni autentiche con i presbiteri e i laici, al servizio della comunione e della corresponsabilità, con le loro specificità e con il mandato del Vescovo.*

Proposizione 19: concordo 1483; non concordo 12; concordo in parte 57.

20. *Nelle unità pastorali si abbia a cuore di riconoscere tra gli adulti uomini – sposati o celibi – che, godendo della stima della comunità per manifesta maturità umana e cristiana, possano essere indicati per il Ministero Ordinato del diaconato permanente, restando nel loro impegno familiare e professionale.*

Proposizione 20: concordo 1316; non concordo 50; concordo in parte 200.

21. *Si preveda un cammino formativo più accessibile e snello per venire incontro alle esigenze delle comunità e dei candidati al Ministero Ordinato del diaconato permanente.*

Proposizione 21: concordo 1350; non concordo

47; concordo in parte 145.

22. *“Nella programmazione delle attività, le unità pastorali coinvolgano stabilmente le comunità religiose presenti nel territorio, per una testimonianza attiva secondo il proprio carisma apostolico e per collaborare, con le altre forze dell’unità pastorale, nell’ambito della carità, dell’annuncio, della formazione e della liturgia”.*

Proposizione 22: concordo 1342; non concordo 29; concordo in parte 173.

ALLEGATO C:

Il terzo gruppo di proposizioni poste all'attenzione delle Assemblee zonali ha riguardato in modo particolare la Celebrazione Eucaristica nel Giorno del Signore, chiedendo pareri circa questioni delicate, come la riduzione e la programmazione del numero delle Messe nell'unità pastorale, per favorirne la qualità, come pure l'ipotesi di celebrazioni comunitarie in un'unica chiesa e "celebrazioni domenicali in attesa di presbitero".

Le valutazioni personali raccolte dalle schede e riferite al capitolo della dimensione Liturgico – celebrativa hanno espresso un'ampia convergenza, ma anche alcune attenzioni, così riassunte:

- a)** Circa il capitolo intero: **n. 1347 "concordo"; n. 56 "non concordo"; n. 182 "concordo in parte"**.
- b)** Circa le singole proposizioni:

23. *Nelle unità pastorali si cerchi di garantire l'identità di ogni comunità con i suoi fondamentali momenti celebrativi. Tra questi la priorità spetta alla Celebrazione Eucaristica che, per il suo stesso carattere, merita di essere vissuta in modo festoso e partecipato.*

Proposizione 23: concordo 1453; non concordo 23; concordo in parte 87.

24. *Si riduca il numero delle Messe, favorendo la qualità della celebrazione stessa (partecipazione dei vari ministeri*

e servizi). Per questo, si rende necessaria una programmazione unitaria a livello vicariale e una sua chiara divulgazione.

Proposizione 24: concordo 1148; non concordo 127; concordo in parte 290.

25. *Laddove diventi difficile garantire la Celebrazione della Messa in ogni parrocchia dell'unità pastorale, si abbia cura di preparare qualche diacono, laico/a o religioso/a per guidare le "Celebrazioni domenicali in assenza di presbitero", previo discernimento del Vescovo.*

Proposizione 25: concordo 1127; non concordo 163; concordo in parte 267.

26. *Al fine di favorire la qualità delle relazioni nell'unità pastorale, si prevedano – in talune circostanze o una volta al mese – celebrazioni comunitarie in un'unica chiesa.*

Proposizione 26: concordo 1099; non concordo 142; concordo in parte 346.

27. *A livello di unità pastorale si costituisca in forma stabile un "Gruppo liturgico" che prepari le celebrazioni, animi la preghiera della comunità, susciti e favorisca, in alcune occasioni, la pietà popolare (processioni, via crucis, rosario, veglie in preparazione alle esequie) e tutte le altre forme di preghiera che non necessitano della presidenza di un ministro ordinato.*

Proposizione 27: concordo 1304; non concordo 42; concordo in parte 210.

28. *In ogni unità pastorale, vanno promossi i "ministeri di fatto": lettori, ministri straordinari della Comunione, ministri della consolazione, animatori del canto e della Liturgia, garantendo una adeguata formazione.*

Proposizione 28: concordo 1469; non concordo 16; concordo in parte 84.

29. *Vanno incoraggiati, nello stesso modo, i cori parrocchiali e gli operatori liturgici del canto e della musica, cercando forme di collaborazione tra parrocchie, per l'animazione di tutte le celebrazioni dell'unità pastorale e non soltanto delle più significative.*

Proposizione 29: concordo 1422; non concordo 17; concordo in parte 127.

ALLEGATO D:

La dimensione dell'annuncio, meglio definibile come dimensione missionaria, ha posto alla valutazione delle Assemblee molte proposizioni, per la ricchezza dei temi coinvolti: l'impegno delle comunità a porre al centro la Parola di Dio, l'esigenza di una solida formazione degli animatori nell'ambito dell'annuncio, la partecipazione ai corsi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e alle Scuole di formazione teologica, il coinvolgimento degli insegnanti della "religione cattolica", l'utilizzo degli spazi parrocchiali (oratori, bar, cinema, centri giovanili...) come luoghi di ascolto, di incontro e di annuncio del Vangelo, le nuove questioni poste dal fenomeno migratorio anche nel campo della fede.

- a)** Le votazioni sull'intero capitolo ha dato le seguenti valutazioni: **n. 1431 "concordo"; n. 10 "non concordo"; n. 144 "concordo in parte"**.
- b)** Le singole proposizioni hanno ricevuto questi orientamenti:

30. *Per vivere la centralità della Parola di Dio a livello personale, familiare e comunitario, le unità pastorali si impegnino a incentivare e diffondere l'ascolto della Parola nelle case e nei gruppi, attraverso i "centri di ascolto", la lectio divina e le celebrazioni comunitarie (il "giorno della Parola", la "domenica della Parola").*

Proposizione 30: concordo 1363; non concordo 16; concordo in parte 179.

31. *Si ponga particolare attenzione all'accompagnamento delle coppie giovani che chiedono i Sacramenti per sé e per i loro figli, e alle coppie in difficoltà, proponendo percorsi di approfondimento della fede e dell'appartenenza ecclesiale.*

Proposizione 31: concordo 1484; non concordo 5; concordo in parte 78.

32. *Si chiede di favorire l'accesso dei laici alla partecipazione dei corsi dell'ISSR e di valorizzare in modo deciso le Scuole di formazione teologica, dislocate in tutto il territorio, per una formazione pastorale degli operatori nell'annuncio della Parola e di ogni altro ministero.*

Proposizione 32: concordo 1367; non concordo 13; concordo in parte 144.

33. *Si valorizzino nelle unità pastorali gli e le insegnanti di religione e i laici e le laiche che hanno una formazione teologica.*

Proposizione 33: concordo 1348; non concordo 24; concordo in parte 188.

34. *Si valorizzino a livello di unità pastorale gli spazi parrocchiali (oratorio, bar, cinema, centro giovanile, ...) affinché diventino luoghi di ascolto, di incontro e di annuncio del Vangelo con le realtà sociali, politiche, culturali e religiose presenti nel territorio così da favorire l'incontro tra le generazioni e la coesione delle comunità, soprattutto nei casi di non residenza dei presbiteri.*

Proposizione 34: concordo 1389; non concordo 12; concordo in parte 165.

35. *Ogni unità pastorale ricerchi risorse umane ed economiche a servizio dei giovani del territorio, mettendo a disposizione spazi, tempi, esperienze e formando per loro figure di riferimento e di animazione (come animatori di oratori, animatori di strada etc..).*

Proposizione 35: concordo 1456; non concordo 13; concordo in parte 97.

36. *Si dia impulso a proposte solidali e a forme di attenzione alla mondialità, per rispondere alla situazione di disagio di tanti fratelli e sorelle migranti, anche dal punto di vista della loro iniziazione alla fede cristiana.*

Proposizione 36: concordo 1277; non concordo 25; concordo in parte 260.

ALLEGATO E:

Le proposizioni del quinto capitolo avevano come obiettivo chiedere orientamenti sulle modalità di promuovere la cultura della solidarietà, non in termini di straordinarietà o di beneficenza, ma nella normalità delle nostre relazioni interpersonali ed istituzionali; sui criteri di gestione delle strutture sia in termini di utilizzo e/o eventuale alienazione; sulle norme per l'assunzione di responsabilità da parte di persone e organismi deputati alla loro amministrazione.

Il capitolo ha sollecitato un vasto interesse da parte dei partecipanti alle varie Assemblee zonali e numerose sono state le puntualizzazioni, che di seguito riportiamo.

a) La valutazione complessiva del capitolo ha registrato: **n. 1367 "concordo"; n. 21 "non concordo"; n. 187 "concordo in parte"**.

b) Le singole proposizioni hanno ricevuto questi dati:

37. *In sintonia con la Caritas diocesana, ogni unità pastorale si attivi per la costituzione della Caritas locale, con il compito di animare alla solidarietà la comunità cristiana, promuovere il sorgere di molteplici servizi-segno, mettersi in ascolto delle nuove povertà e collaborare in rete con le diverse realtà caritative e istituzionali presenti nel territorio.*

Proposizione 37: concordo 1438; non concordo 23; concordo in parte 103.

38. *Sia cura di ogni unità pastorale l'educare, l'animare, il promuovere la cultura solidale, non intesa in termini di straordinarietà o di beneficenza ma di 'normalità' interpersonale ed istituzionale.*

Proposizione 38: concordo 1466; non concordo 8; concordo in parte 85.

39. *Per quanto riguarda la gestione amministrativa delle strutture parrocchiali (oratori, patronati, teatri, scuole dell'infanzia, sagre patronali, ...) si cerchino soluzioni gestionali, canonicamente e giuridicamente corrette, con delega a laici competenti per la loro amministrazione. Tali gestioni siano pensate in una logica di comunione a livello di unità pastorale.*

Proposizione 39: concordo 1293; non concordo 36; concordo in parte 230.

40. *Nei Consigli pastorali unitari si verifichi periodicamente la situazione delle strutture di ciascuna parrocchia e si prendano decisioni in sintonia con gli orientamenti diocesani. Circa gli ambienti vuoti, non utilizzati o non necessari si prediliga il criterio della sobrietà e della destinazione a fini di accoglienza e di servizio ai bisogni sociali del territorio, verificando la possibilità e opportunità di alienare le strutture che non sono necessarie.*

Proposizione 40: concordo 1286; non concordo 49; concordo in parte 228.

41. *I Consigli per gli affari economici assumano, in sintonia con il legale rappresentante, "piena" responsabilità nella gestione amministrativa della parrocchia e della unità pastorale, sempre rispondendo del loro agire al Consiglio pastorale unitario e alla Diocesi.*

Proposizione 41: concordo 1305; non concordo 50; concordo in parte 203.

ALLEGATO F:

Il capitolo sulla dimensione socio-culturale, ha proposto alle Assemblee zonali alcune questioni circa le unità pastorali nel territorio: l'attuale situazione multiculturale e religiosa presente nei nostri territori, il rapporto con le numerose realtà associative e aggregative operanti nei luoghi dove le parrocchie sono insediate, il mondo della scuola, il mondo della politica.

- a)** La valutazione complessiva sull'intero capitolo è stata espressa nei seguenti termini: **n. 1447 "concordo"; n. 13 "non concordo"; n. 123 "concordo in parte"**.
- b)** Le risposte alle singole proposizioni ha dato questi risultati:

42. *L'unità pastorale diventi sempre più il luogo per un dialogo paziente e per il confronto nel rispetto delle diversità culturali e religiose esistenti nel territorio.*

Proposizione 42; concordo 1451; non concordo 15; concordo in parte 109.

43. *Sia favorita la conoscenza tra i gruppi e le associazioni già operanti sul territorio, anche non ecclesiali, cercando collaborazioni ed evitando sovrapposizioni e spreco di energie fisiche, intellettuali ed economiche.*

Proposizione 43: concordo 1484; non concordo 13; concordo in parte 77.

44. *I rappresentanti dell'ambito socio-culturale nel Consiglio pastorale unitario dialoghino al fine di condividere un*

percorso comune. È bene che un coordinatore faccia da referente per un dialogo con le varie agenzie operanti nel territorio.

Proposizione 44: concordo 1376; non concordo 11; concordo in parte 163.

45. *Le diverse realtà educative e aggregative specifiche dell'unità pastorale agiscano in rete tra loro per incidere in modo più significativo sul territorio.*

Proposizione 45: concordo 1499; non concordo 3; concordo in parte 66.

46. *Ogni unità pastorale cerchi di informare, partecipare, ed eventualmente promuovere – anche a livello vicariale – incontri su tematiche e iniziative che interessano il territorio, al fine di formare cristiani-cittadini attenti alla gestione della "cosa pubblica".*

Proposizione 46: concordo 1389; non concordo 19; concordo in parte 123.

47. *Sia cura dell'ambito socio-culturale promuovere l'attenzione alle tematiche e ai problemi del lavoro, dell'ambiente, dei piccoli e poveri, attraverso momenti di riflessione, celebrazioni comuni e scelte profetiche condivise (come l'uso degli ambienti, risposte a emergenze e problemi sovra parrocchiali), con dialogo interculturale e interreligioso.*

Proposizione 47: concordo 1384; non concordo 24; concordo in parte 175.

48. *Si indichi un prete che, insieme a laici e laiche, possa tenere viva, in modo concreto, la sensibilità su questo ambito all'interno del vicariato, in modo che la dimensione socio-culturale NON sia dimenticata.*

Proposizione 48: concordo 1318; non concordo 47; concordo in parte 233.

BIBLIOGRAFIA:

- Bibbia di Gerusalemme, versione CEI 2008, EDB.
- CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, LDC 2002, n. 49
- Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte (NMI), Libreria editrice Vaticana, 6 gennaio 2001, nn. 43-45.
- Francesco, Evangelii Gaudium (EG), edizioni San Paolo, 24 novembre 2013.
- Diocesi di Vicenza, Documento Conclusivo del XXV Sinodo Diocesano, 1984-1987.